

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
---------------	----------------	-------------	---------------	-------------

Rubrica	Einaudi			
----------------	----------------	--	--	--

20	L'Unita'	17/06/2013	<i>FUGA AD ALTA QUOTA IN TEMPO DI GUERRA (O.Pivetta)</i>	2
----	----------	------------	--	---

**Il monte Kenya
e quella fuga
ad alta quota**

Pivetta pag. 20

Fuga ad alta quota in tempo di guerra

La scalata del monte Kenya da parte di tre italiani prigionieri degli inglesi

**«Point Lenana» il nuovo libro
di Wu Ming 1 e Roberto
Santachiara: intreccio
di storie tra passato
e presente intorno alla storica
impresa compiuta nel '43
in mezzo all'Africa**

ORESTE PIVETTA

«CHE RAZZA DI LIBRO È QUESTO?». UNA DEFINIZIONE DI «POINT LENANA» È NEL TESTO, A PAGINA CENTO UNO: «È UN RACCONTO DI TANTI RACCONTI. PARLA DELL'AFRICA (DI TANTE AFRICHE) E DELLE ALPI GIULIE, E PARLA DI ITALIA E DI ITALIANITÀ. DI ESPLORATORI E SQUADRISTI, DI POETI E DIPLOMATI, DI GUIDE ALPINE E GUERRIGLIERI». *Point Lenana* (Einaudi, pag. 600, 20 euro) lo si potrebbe anche incasellare tra il saggio e la non-fiction novel (altra citazione quasi trecento pagine più avanti, ma a proposito di un altro libro), una non-fiction novel alla Truman Capote di un capolavoro come *A sangue freddo*: saggio e romanzo dal vero, romanzo senza invenzioni, la dimostrazione che la vita può essere un romanzo, qualunque vita. Dipende anche dallo sguardo di chi la racconta. Come in questo caso, a partire da un episodio curioso, narrato anche altrove, una vicenda coraggiosa, spavalda: la scalata del monte Kenya, anzi di una sua anticima, la punta Lenana, da parte di tre italiani prigionieri degli inglesi, tre Pow, prisoners of war, in un campo nella piana di Nahyuki: Felice Benuzzi, l'ideatore, Giovanni Balletto detto Giuan, medico genovese, Enzo Barsotti, toscano di Camaiore, due alpinisti e un uomo di mare senza

alcuna esperienza di montagna.

Wu Ming 1, ferrarese, scrittore di pianura, membro del collettivo «Luther Blissett», e Roberto Santachiara, amante delle Alpi e agente letterario, assai conosciuto nell'ambiente, raccontano di tre persone, seguendo tanti fili, più o meno vistosi, della loro esistenza, per ritrarre il contesto. Alla fine ci restituiscono la storia di un paese, il suo Novecento, dall'inizio alla Grande Guerra al fascismo, dalle aggressioni coloniali al secondo conflitto mondiale e quindi alla prigionia dei tre, al futuro che ciascuno si dà, alla pace, alle tensioni politiche del dopoguerra, alla ricostruzione. È un libro su un libro, cioè sulla costruzione di un libro, che ha l'ambizione di «connettere», per restituirci l'impresa, cioè la salita, ma anche il mondo, quello spirituale e culturale di un individuo e quello universale di tutti gli uomini, per spiegare.

L'episodio che dà lo spunto al racconto è nella scalata. Siamo nel 1943 e i tre italiani decidono di lasciare il campo di prigionia. Non è una fuga. In mezzo all'Africa non saprebbero dove andare e non c'è più efficace barriera della foresta, delle migliaia di chilometri da percorrere, della fame, della mancanza di qualsiasi appoggio. Evadono per un sogno: salire in cima al Monte Kenya, cinquemila metri che assomigliano al nostro Monviso, una piramide a due punte tagliata a metà. Materiali improvvisati, corde messe assieme a mano, improbabili piccozze, scarponi militari (Barsotti s'adatta un paio di scarpe da città, infilandoci qualche chiodo e irrobustendole con un copertone d'autocarro). Perché? È la domanda che muove il resto. Una provocazione? Per spirito patriottico (alzare il tricolore in cima a una montagna dove comanda la «perfida Albione»)? Per amore di libertà? Per il gusto sportivo dell'impresa? Per vincere l'inedia del campo?

Ce la faranno. Dopo diciassette giorni tornano al campo, al Pow Camp 354, vincitori (secondo

